

2. Il lavoro intellettuale come vocazione. In dialogo con Hans Joas e Hartmut Rosa

a cura di Paolo Costa

In apertura al dialogo con Hans Joas e Hartmut Rosa

Paolo Costa

Il Max-Weber-Kolleg (d'ora in poi MWK) di Erfurt esiste ormai da più di vent'anni. Fondato nel 1998 e diretto nel primo quadriennio da Wolfgang Schluchter, stimato studioso di tematiche weberiane, il MWK è un centro d'eccellenza affiliato all'Università di Erfurt. I suoi principali ambiti di ricerca sono il rapporto tra religione, scienza e diritto; l'intreccio tra mentalità, ordinamenti sociali e culture nelle transizioni storiche di lungo periodo; il rapporto tra questioni etico-normative e i fondamenti delle scienze umane e sociali, con particolare riferimento alla teoria dell'azione. Dal 2013 il Centro è diretto dal sociologo Hartmut Rosa.

La prima volta che ho avuto l'occasione di visitarlo è stata nell'estate del 2008. Mi trovavo lì per partecipare a un convegno organizzato da Hans Joas e Robert Bellah dal titolo non esattamente accattivante: «The Axial Age and its Consequences for Subsequent History and the Present». Ma il fascino del convegno, cofinanziato dalla Templeton Foundation, non risiedeva tanto nel titolo, quanto nel fatto che annoverava tra i relatori alcune delle voci più significative del dibattito mondiale sul passato, presente e futuro della civiltà moderna. Fra gli altri: Jürgen Habermas, Charles Taylor, David Martin, José Casanova, il neuroscienziato canadese Merlin Donald, il grande egittologo Jan Assman, l'antropologo Gananath Obeyesekere, il sinologo Heiner Roetz e alcuni fra i massimi esperti mondiali del tema al centro del convegno – l'epoca assiale – tra i quali spiccavano i nomi di Shmuel Eisenstadt, Björn Wittrock, Johann Arnason, Garry Runciman. Inutile dire che fu un'esperienza indimenticabile¹.

¹ Gli atti di quel convegno sono contenuti ora in R.N. Bellah - H. Joas (edd), *The Axial Age and Its Consequences*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2012.

Da allora il MWK è diventato un partner di spicco del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. Lo testimoniano la visita di Joas a Trento nel 2011 per tenere una conferenza pubblica dal titolo «Ondate di secolarizzazione: una spiegazione alternativa del declino religioso» e quella, cinque anni più tardi, di Rosa, relatore in un seminario a lui dedicato intitolato: «If Acceleration is the Problem, Resonance May Be the Solution»². Pochi mesi prima, sempre nel 2016, era toccato a chi scrive fare per due volte la spola tra Trento ed Erfurt per partecipare a due simposi dedicati, rispettivamente, a *The Language Animal* di Charles Taylor e alla sociologia della religione di David Martin, di cui sono stati successivamente pubblicati gli atti³.

Se ricordo questi eventi è solo per sottolineare l'intensità dello scambio scientifico tra le due realtà istituzionali e fornire uno sfondo storico più ampio alle interviste a Hans Joas e Hartmut Rosa ospitate in questo forum. Entrambe sono state da me realizzate durante un trimestre di ricerca finanziato da MWK e trascorso presso la Facoltà di Teologia della Humboldt-Universität zu Berlin, dove Joas è da alcuni anni Ernst-Troeltsch-Honorarprofessor. I mesi trascorsi in Germania si sono rivelati propizi per riflettere non solo sul tema della ricerca sovvenzionata dal MWK (il «reincanto» del mondo), ma anche sulle trasformazioni del lavoro intellettuale in questo primo scorcio del XXI secolo. Il cambiamento, com'è noto, riguarda tutte le scienze, ma ha una rilevanza particolare per quelle discipline che si occupano della realtà sociale, delle sue crisi, dei suoi progressi, e sulle quali grava l'onere supplementare di dover bilanciare riflessivamente il punto di vista distaccato dell'osservatore con quello interessato del partecipante.

Fin dall'inizio del soggiorno mi è parso logico, perciò, non perdere l'occasione e imbastire una conversazione a tutto campo con due protagonisti della vita intellettuale contemporanea che, sebbene appartengano a generazioni diverse (Joas è nato nel 1948, Rosa nel 1965), sono accomunati dalla passione fuori dal comune con cui esercitano la propria professione. L'esperienza si è rivelata istruttiva sotto molti aspetti. Anzitutto per l'ampiezza dell'orizzonte che viene dischiuso dai ragionamenti

² Cfr. H. Joas, *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo*, a cura di P. Costa, Brescia, Queriniana, 2013, cap. 3; P. Costa (ed), *È ora di finirla con il culto della velocità? Hartmut Rosa in discussione* (con contributi di H. Rosa, P. Costa, A. Ferrara, G. Fazio), in «Annali di Studi Religiosi», 18, 2017, pp. 7-64.

³ Cfr. G. Kedding - U. Bohmann (edd), *Book Symposium on 'The Language Animal' by Charles Taylor*, in «Dialogue», 56, 2017, 4, pp. 613-743; H. Joas (ed), *David Martin and the Sociology of Religion*, London - New York, Routledge, 2018.

dei due autori, ma anche per la franchezza con cui entrambi descrivono le alternative in campo ed esplicitano i criteri che stanno alla base delle scelte da cui è dipesa la fortuna delle loro opere. Leggendo le interviste si è così costretti a misurarsi con le sfide biografiche, metodologiche, teoriche, morali e anche politiche alle quali espone sempre l'urgenza di capire fino in fondo il tempo che ci è dato di vivere.

Il rivoluzionamento delle abitudini di vita imposto dall'epidemia di COVID-19 scoppiata nei primi mesi del 2020 ha posto il mondo intero di fronte a un'emergenza sanitaria impossibile da affrontare con mezzi ordinari. In questi casi, la riflessività, la creatività, la solidarietà umane sono messe a dura prova e le persone sono spinte a misurare i propri limiti. Diventa impossibile, cioè, accontentarsi di rinvii, dilazioni, compromessi, escapismi, strategie di aggiramento. Simili assunzioni di responsabilità sono un affare terribilmente serio, che equivale nella sostanza a un test sulla reale consistenza della propria forma di vita per persone che non possono più sfuggire alle conseguenze delle loro scelte o omissioni. È proprio in momenti del genere che l'ironia, il distacco, il disimpegno cessano di apparire come virtù intellettuali autentiche e si comprende senza sforzo quanto sia preziosa la serietà intellettuale, di cui sono una testimonianza esemplare le conversazioni raccolte in questo forum.